

i bimbi impiccati ...

Osservazioni sull' opera di Maurizio Cattelan

“I tre condannati salirono insieme sulle loro seggiole. I tre colli vennero introdotti contemporaneamente nei nodi scorsoi.

Viva la libertà! – gridavano i due adulti.

Il piccolo, lui, taceva.

- Dov'è il Buon Dio ? Dov'è ? – domandò qualcuno dietro di me.
- Silenzio assoluto. All'orizzonte il sole tramontava.
- Scopritevi ! – urlò il capo del campo. La sua voce era rauca.

Quanto a noi, noi piangevamo.

- Copritevi !
- Poi cominciò la sfilata. I due adulti non vivevano più. La lingua pendula, ingrossata, bluastro. Ma la terza corda non era immobile: anche se lievemente il bambino viveva ancora...
- Più di mezz'ora restò così, a lottare fra la vita e la morte, agonizzando sotto i nostri occhi. E noi dovevamo guardarlo bene in faccia. Era ancora vivo quando gli passai davanti. La lingua era ancora rossa, gli occhi non ancora spenti.
- Dietro di me udii il solito uomo domandare:
 - - Dov'è dunque Dio ?
 - E io sentivo in me una voce che gli rispondeva:
 - Dov'è ? Eccolo: è appeso lì, a quella forca

Questo passaggio del libro “ La notte “ di Elie Wisel ci lascia un coltello piantato nel cuore: quale immagine può rappresentare più crudamente la fine della speranza e la fine di ogni umana solidarietà se non quella dell'esecuzione e della tortura di un bambino innocente. Ebbene, per andare dritti al cuore del problema, chiediamoci perché quei simulacri di bambini appesi alla quercia di piazza XXIV Maggio a Milano riescono a creare più scandalo di tutti i bambini e di tutte madri e di tutti i padri e i nonni, di tutti quegli esseri umani che vediamo morire dentro lo schermo televisivo. Perché ? Che cosa è successo ?

Il dolore è forte se si tocca con mano il sangue e il corpo martoriato, mentre se tutta la corporeità del dolore viene mediata dalla televisione e dalle immagini i nostri sentimenti e il nostro cervello vengono desensibilizzati. Una iniezione di anestetico ci porta tutti i giorni a non sentire dolore per tutti quei bambini che vengono crivellati di proiettili, vengono smembrati dalle bombe, vengono venduti per commerciare organi, lasciati morire di fame ed AIDS in qualche angolo del mondo. Eppure oltre ai vasetti di vetro coreani dal mondo arrivano anche immagini di realtà non vicine, arrivano, quando le fanno vedere, anche le immagini di questo immenso dolore. Sono delle realtà, che esistono come esiste la nostra macchina parcheggiata in strada o come esiste accanto a me, Chiara mia

moglie. Sono fatti che un cinico ed irresponsabile uso del mezzo televisivo trasforma in qualcosa di vicino al reale ma non del tutto, in una via di mezzo tra il film e la realtà. L'opera di Cattelan allestita a Piazza XXIV Maggio, quei tre bambini appesi ad un albero, scaraventava fuori dallo schermo queste realtà, tagliava la canula dell'anestetico che congela la nostra capacità di sentire il dolore. E' un atto anch'esso violento il cui fine è rivelare la consapevolezza che la violenza esiste, ed è vicina, intorno e dentro di noi. Dunque, cosa significa quel gesto che ha rimosso i fantocci di Cattelan ? Se la nostra classe dirigente oltre a non spendere più un euro per incentivare lo sviluppo dei saperi e della ricerca non riesce nemmeno più a difendere le scelte di libertà compiute da Fondazioni e da artisti noti a livello mondiale dagli umori delle piazze è bene aprire una riflessione sul futuro che attende l'Italia. L'arte contemporanea in Italia non è di casa, è noto, ma che questa difficoltà a partecipare al tempo in cui viviamo arrivi al punto da non riuscire a spiegare a Franco, l'autore della rimozione, che forse quel che lui voleva rimuovere non erano i fantocci di Cattelan ma tutto ciò che quella atroce immagine evoca intorno a lui tutti i giorni, guardando la televisione, oppure osservando gli sguardi spauriti di molte persone che a volte sembrano invisibili, ebbene tutto questo assume ai miei occhi un preciso significato: il gesto di Franco è il paradigma di una rimozione collettiva, favorita e determinata dall'uso dei canali visivi dell'informazione. La realtà mediata dallo schermo esiste solo in quanto supporto adattabile per la vendita della pubblicità e quindi non deve dare notizie reali ma creare scenari, non deve comunicare realtà ma impressioni.

Non voglio lasciare passare un gesto di questo tipo sotto silenzio. E' molto grave che un'opera d'arte venga distrutta e rimossa dalla folla inferocita, non è una scena degna di un paese civile. Coloro che hanno montato e cavalcato la protesta dovranno spiegare al paese intero questo triste spettacolo.

Davide Ruzzon, 2004